

mercoledì 9 gennaio 2002

oggi

rUnità | 3



scontro sulla giustizia

Susanna Ripamonti

MILANO Il giudice Guido Brambilla deve prendere «immediatamente possesso» della nuova carica al Tribunale di Sorveglianza e abbandonare il processo Sme. Il diktat del guardasigilli Roberto Castelli, che in questa circostanza sembra principalmente preoccupato di fare il guardaspalle di Silvio Berlusconi e di Previti, risolve in questi termini la questione, rispondendo (lo ha fatto ieri) al Presidente della Corte d'Appello di Milano Giuseppe Grechi. Quest'ultimo, la scorsa settimana, aveva chiesto lumi sulle sorti del giudice a latere del processo Sme-Ariosto che sta giudicando per corruzione in atti giudiziari il presidente del consiglio Silvio Berlusconi e Cesare Previti.

La Corte d'Appello voleva sapere quando Brambilla avrebbe dovuto prendere possesso del nuovo incarico e da via Arenula è arrivata la risposta: subito. Se questo comporta l'azzeramento del processo Sme, poco male, dato che indubbiamente è questo l'obiettivo di Castelli.

La questione però è ancora lontana da una soluzione. Ieri Grechi, dopo aver ricevuto la risposta da Roma, ha comunicato la notizia al presidente del Tribunale, Vittorio Cardacci, con il quale si è incontrato, pregandolo di avvertire Brambilla dell'immediato trasferimento. Ma l'immediatezza è un concetto comunque controverso e diversi passaggi procedurali sono possibili perché Brambilla rimanga giudice a latere nel processo Sme.

Infatti Cardacci può presentare un'istanza per chiedere a Grechi di «applicare» Brambilla al processo Sme. Se lo farà, Grechi esaminerà l'istanza e, anche con il parere del presidente del Tribunale di sorveglianza di Milano, Manlio Minale, deciderà le sorti del giudice.

Il ministero però sembra ignorare la procedura e la casistica: ci sono mille precedenti di questo genere e normalmente è proprio questa la strada che viene percorsa per evitare l'azzeramento dei processi. Ma nel documento inviato alla corte d'appello di Milano non si tiene conto di questa eventualità. Si dice semplicemente che il giudice Bram-



Bossi e Castelli ad una manifestazione della Lega; in basso il giudice Brambilla, del collegio penale davanti al quale si celebra il processo Sme-Ariosto

Castelli tenta di azzerare il processo Sme

«Il giudice Brambilla deve trasferirsi subito». Ma la decisione spetta alla corte d'appello



illa dovrà trasferirsi al tribunale di sorveglianza già da oggi. «senza indugio», perché è esaurito il primo periodo di proroga, concesso il 19 ottobre scorso. La proroga di tre mesi infatti, come sottolineano i tecnici di via Arenula, decorre dal giorno in cui è stata avanzata la richiesta, e cioè il 3 ottobre, e comprende, secondo una circolare ministeriale del 30 aprile 1995, anche i trenta giorni che l'ordinamento giudiziar-

io prevede per la presa di possesso del nuovo ufficio. Facendo quindi i calcoli, la proroga è scaduta il 3 gennaio scorso, e questo significa che il giudice Brambilla deve immediatamente trasferirsi al tribunale di sorveglianza perché esauriti anche gli eventuali trenta giorni. Il punto però è un altro: il meccanismo che consentirebbe a Brambilla di restare al suo posto è quello dell'applicazione e non della proroga.

Nessuna conseguenza e nessuna possibilità invece di invalidare gli atti processuali compiuti dal 19 ottobre scorso fino all'udienza del 3 gennaio: in quel periodo il giudice era, di fatto, legittimamente al suo posto. Ma questo passaggio è irrilevante, dato che se il magistrato venisse trasferito con effetto immediato non si salverebbe proprio nulla di questo processo.

L'avvocato di parte civile: clima di intimidazione nei confronti del collegio giudicante

«La politica deve restare fuori dalle aule dei tribunali»

mente tecnico (condivisibili o meno) ma su cui ci sono i normali mezzi di impugnazione.

Avvocato, si può tentare di tener la politica fuori dall'aula, lei, pur essendo un parlamentare, lo fa. Ma come la mettiamo con il diktat di Castelli?

«Chiaramente è discutibile l'opportunità di questa, decisione, ma non implica affatto che il giudice Brambilla non possa proseguire il processo. Una circolare del Csm che detta i criteri per l'organizzazione degli uffici giudiziari, dice che i magistrati di sorveglianza non possono essere adibiti ad altre funzioni, ma stabilisce anche, per non azzerare processi in fase dibattimentale avanzata, che il magistrato che assume

una funzione diversa può essere comunque applicato dal presidente della Corte d'Appello per un massimo di due anni, per concludere i processi in corso».

Dunque un punto è chiaro: c'è la possibilità, in termini procedurali, di non annullare questo processo, quella che manca è la volontà politica. Esatto?

«Sicuramente c'è la volontà politica di azzerare questo processo, e non da ora. Ad esempio appena sarà pronto il decreto legislativo per la legge sul falso in bilancio, automaticamente questo reato di cui è accusato Berlusconi sarà dichiarato prescritto. Questo è inammissibile in uno stato di diritto, ma la maggio-

Mandato di arresto Ue: sì dalla commissione Bociati tutti gli emendamenti presentati

La Commissione Giustizia e Affari interni del Parlamento europeo ha approvato ieri la risoluzione riguardante il mandato d'arresto UE, che sarà sottoposta al vaglio degli europarlamentari nella sessione del 5 febbraio prossimo in Aula a Strasburgo. Con un accordo dichiarato prima del voto, i due principali gruppi politici, il PPE e il PSE, hanno bocciato tutti gli emendamenti che erano stati presentati ed hanno fatto quindi approvare solo la risoluzione legislativa, che prende atto dell'accordo sulla «decisione quadro sul mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri» e chiede che il PE venga consultato in caso di modifica sostanziale del testo. La risoluzione all'esame dell'europarlamento

non contiene però nessuna menzione della dichiarazione fatta aggiungere dall'Italia, dopo l'incontro a Roma tra il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il premier belga Guy Verhofstadt -a margine del testo concordato tra i Ministri della Giustizia e Affari interni -che vincolava l'entrata in vigore della normativa europea alla modifica della Costituzione italiana. A questo riguardo sono stati bocciati anche due emendamenti dal contenuto diametralmente opposto, uno dell'europarlamentare della lega Borghese che faceva riferimento alla modifica della Costituzione e uno di Antonio di Pietro che chiedeva invece di fissare al 1 gennaio 2004 l'entrata in vigore definitiva di questa norma.

Diversa l'interpretazione della norma, data dal presidente dell'Anm Giuseppe Gennaro: «Al di là dei provvedimenti amministrativi annunciati dal ministro Castelli, il dottor Brambilla ha 30 giorni di tempo per assumere le nuove funzioni e, comunque, può essere applicato al processo con provvedimento del presidente della Corte d'Appello di Milano». Per e Gennaro, deve essere comunque ribadito che

L'intenzione è quella di rendere vani tutti gli atti compiuti dal 19 ottobre all'udienza del 3 gennaio

«le vicende amministrative riguardanti la destinazione di Brambilla al tribunale di sorveglianza non attengono in alcun modo alla «capacità del giudice» come dispone l'articolo 33, secondo comma, del codice di procedura penale e, quindi, nessuna incidenza possono avere sulla validità dell'attività processuale».

Secco il commento di Giovanni Salvi, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Giudici come pacchi postali. Si vede che c'è un interesse del mittente».

Il Csm intanto, sta verificando se la circolare del Guardasigilli, con cui sono stati dichiarati illegittimi, in base alla interpretazione della Corte dei Conti, gli atti firmati da Ermanno Cambria (dirigente reggente dell'organizzazione giudiziaria) da giugno a metà novembre del 2001, possa mettere a rischio altri processi.

caso ci sono ipotetiche contro-misure?

«Il presidente della Corte d'Appello farà le sue valutazioni che tutti dovranno rispettare e se deciderà di non concedere l'applicazione, accetterò questa decisione e non farò alcuna polemica. Certo è che continuerò ad usare gli strumenti che la legge prevede, affinché si arrivi a una sentenza prima della prescrizione. Qualunque attacco politico è deleterio, proprio per la salvaguardia della divisione dei poteri. Se finora è stato defatigante riformare la giustizia questo è dovuto a questa continua reciproca interferenza tra politica e magistratura che io considero assolutamente nefasta».

Naturalmente c'è anche la possibilità che il presidente della Corte d'Appello non conceda l'applicazione, in questo

l'intervista
Giuliano Pisapia
deputato di Rifondazione

MILANO Giuliano Pisapia, parlamentare di Rifondazione comunista è anche avvocato di parte civile al processo Sme, dove difende la Cir di Carlo De Benedetti. A differenza del collega Niccolò Ghedini, difensore di Berlusconi, in aula non ha mai fatto valere il suo duplice ruolo, neppure per chiedere che un'udienza venisse rinviata per contemporanei impegni alla Camera. Adesso chiarisce che sta parlando l'avvocato: «La politica deve stare fuori dai processi, ce lo hanno insegnato tutti i grandi giuristi».

Avvocato, in questo caso è dura: la politica in questo processo c'è entrata con una sconcertante forza intimidatoria. Quando un difensore si per-

mette di rispondere a un'ordinanza del collegio minacciando un'interrogazione parlamentare...

«Vorrei ricordare, per tentare di uscire dalle polemiche, che questo è un processo che non ha nulla di politico: riguarda reati comuni come la corruzione giudiziaria e il falso in bilancio, contestati a persone che all'epoca dei fatti erano imprenditori, giudici o avvocati. Bisogna uscire

dalla logica voluta dalla Casa delle libertà, di politicizzare il processo per creare una situazione di intimidazione nei confronti del collegio giudicante. Il Polo sostiene che si vuole arrivare a una condanna a tutti i costi per delegittimare Berlusconi nel suo ruolo di presidente del consiglio, ma è una cosa assolutamente fantasmatica, se solo si considera che questi giudici finora hanno preso decisioni di carattere stretta-

Imi-Sir, Lodo Mondadori, vendita Sme, un giro vorticoso di soldi scoperto dai magistrati milanesi e i balbettii degli imputati eccellenti

Miliardi, conti esteri e giudici corrotti: i processi che non si devono fare

ROMA Miliardi, a decine, usati per corrompere giudici versati su conti esteri dai nomi fantasmi. Passaggi di fondi estero su estero, ma anche pacchetti di banconote consegnati a mano, durante le cene del bel mondo romano che allora, siamo alla fine degli anni Ottanta, ruotava attorno al potere socialista-craiano, ma che era già pronto a traslocare armi e bagagli sotto altre ali protettrici. Tutto ha un inizio nei processi-si-che-non-si-devono-fare: vendita Sme, Imi-Sir, Lodo Mondadori. Quelli che vedono come principali accusati Cesare Previti e Silvio Berlusconi. E sono le dichiarazioni del «este Omega». E' il 25 luglio del 1995, quando Stefania Ariosto si siede davanti ai pm milanesi Francesco Greco e Margherita Taddei e parla: «Cesare Previti si è vantato con me di aver corrotto magistrati. Ho anche assistito ad alcune dazioni di danaro avvenute in casa Previti. Ho visto alcuni ma-

gistrati mentre prelevavano somme di danaro da Previti o dal suo collaboratore Attilio Pacifico. Previti mi ha detto che il dottor Renato Squillante era il collettore delle tangenti».

Stefania Ariosto è la compagna di Giancarlo Dotti, avvocato della Fininvest e capogruppo alla Camera di Forza Italia. Le indagini durano un anno, ed è chiaro fin dall'inizio che la Procura milanese punta ai conti esteri. Il 12 marzo del '96 viene arrestato il capo dei gip di Roma Renato Squillante. Settantuno anni. Squillante è in magistratura da una vita, legato agli ambienti socialisti craxiani, si è occupato di casi giudiziari importanti, come la scomparsa in Libano dei giornalisti italiani Italo Toni e

Graziella De Palo. Con lui finisce in manette Attilio Pacifico, avvocato civile specializzato in fallimenti e collaboratore di Cesare Previti e il magistrato Filippo Verde. Due giorni dopo l'arresto, parla Dotti e conferma, nella sostanza, molte delle accuse del teste Omega. La replica di Silvio Berlusconi è durissima: «Se c'è uno che sa come sono andate le cose e deve smentire questi episodi che sono solo fantasie, questi è Dotti». Nell'entourage berlusconiano e in Forza Italia è in corso una lotta sordida, senza esclusione di colpi. Ma la svolta nell'inchiesta arriva quando i pm milanesi mettono le mani su una serie di conti bancari svizzeri ottenuti tramite rogatorie dalla magistratura elvetica. Quelle esse

che oggi la difesa di Previti e Berlusconi tenta di bloccare ad ogni costo, soprattutto appellandosi alla nuova legge. Affare Imi-Rovelli, spunta una tangente di 67 miliardi di lire che Previti, Giovanni Acampora e Attilio Pacifico, si sarebbero divisa per aggiustare la causa civile che vedeva contrapposti la Sir di Nino Rovelli all'Istituto mobiliare italiano. Nei primi mesi del '94, sostiene l'accusa, l'affare portò nelle tasche di Previti 21 miliardi versati dagli eredi Rovelli sul conto della Sbs di Lugano, 12 in quelle di Acampora e 33 in quelle di Pacifico. «Parcelle professionali», la giustificazione dei tre. Ma dalla Svizzera spuntarono una serie di conti riservati, passaggi di danaro estero su estero. Ecco come l'8

gennaio 1998, Cesare Previti risponde ai parlamentari della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Domanda: «Perché una parte di quei soldi finiscono al magistrato Filippo Verde?». Risposta: «Non lo so, non posso saperlo, non ho l'esatto controllo dei miei movimenti». E quei 21 miliardi? Risposta: «Furono utilizzati al novanta per cento per pagare una serie di professionisti che avevano lavorato per i Rovelli fin dagli anni Settanta». Chi sono, fuori i nomi. Risposta: «No e poi no: non faccio il traditore. Se facessi i nomi violerei la mia deontologia professionale». Per i magistrati milanesi i conti sequestrati nelle banche svizzere sono la prova regina che la Fininvest aveva costituito

propri depositi all'estero per corrompere alcuni giudici della capitale. Sul conto Rowena della Sbs di Bellinzona spuntano 434.404 dollari, il conto - secondo il magistrato Carla Del Ponte - fa capo direttamente al giudice Squillante. Quei soldi - documenta la Sbs - sono arrivati da un'altra banca, la Hentsch di Ginevra, e precisamente dal conto Mercier. Titolare di quel conto è Cesare Previti. Quei soldi - scoprono ancora i magistrati milanesi - provenivano da un altro conto bancario del Credito svizzero di Chiasso, il conto Ferrido. Ad aprirlo è stato il dottor Giuseppe Scabini, dirigente della tesoreria della Fininvest. Un giro vorticoso di soldi che serviva a corrompere magistrati, a comprare ed aggiustare

sentenze. Tesi sempre respinta da Previti e Berlusconi. Sentite come risponde l'ex ministro della Difesa ai parlamentari della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Domanda: «Onorevole Previti, ci spiega, per favore, chi versò il 16 aprile 1991 1 miliardo e 800 milioni di lire provenienti dalla Sbs di Lugano sul suo conto Mercier? Furono gli eredi del finanziere Rovelli? E perché, sette giorni dopo, il 23 aprile, dal suo conto viene disposto un bonifico di 500 milioni diretto alla Banca Sempione di Lugano a favore di Attilio Pacifico? Che a sua volta preleva l'intera somma pochi giorni dopo l'accredito? Ci spiega perché il 19 aprile, sempre sul conto di Pacifico e sempre dal suo conto Mercier viene depositata una somma di 500 milioni di lire, che Pacifico, a sua volta, gira a Filippo Verde? E ci spiega inoltre...». Risposta: «Ma basta, basta è inaudito». Imi-Sir, Lodo Mondadori, Sme: soldi e conti esteri, magistrati pagati e sentenze aggiustate. Questi sono i processi che non si devono fare.